

# Liguria, ospedali in crisi Aumentati i reparti Covid

La Regione pensa a mini lockdown. Imperia e Sanremo: «No alle chiusure»

Emanuele Rossi / GENOVA

I mini lockdown con il coprifuoco serale per strade e piazze potrebbero presto fare la loro comparsa anche nelle città liguri. Ieri i sindaci liguri si sono riuniti con l'ufficio di presidenza di Anci per analizzare il Dpcm che permette l'attivazione delle zone-coprifuoco nelle città. Decisivo per l'ok il chiarimento sul coinvolgimento dei prefetti nelle decisioni e nell'applicazione.

Il sindaco di Genova Marco Bucci annuncia che a Genova le aree vietate potrebbero presto essere istituite: «Faremo una riunione per sovrapporre la mappa della residenza dei contagiati sul territorio alle aree dove è più facile che si verifichi assembramento. E dall'incrocio di questi dati porteremo al Prefetto una proposta di aree da chiudere, ma non si tratterà di porzioni estese di territorio», ha spiegato il sindaco, ma di frazioni delle zone già soggette alle restrizioni adottate dal Comune dalla scorsa settimana (nei quartieri del centro storico, di Certosa-Rivarolo, Sampierdarena e Cornigliano). Lo stesso metodo, ha aggiunto il governatore Giovanni Toti, sarà applicato negli altri capoluoghi. «È il ragionamento iniziato con il sindaco Pierluigi Peracchini a La Spezia e nelle prossime ore lo faremo per Savona e Imperia».

Ma tra i sindaci non c'è unanime condivisione della necessità delle misure: Alberto Bianchie-



La misurazione della temperatura in una struttura del porto antico di Genova

FORNETTI

**323**

i nuovi contagiati in Liguria su 1871 tamponi effettuati

**210**

l'incremento dei positivi a Genova: 87 da contatto, 2 in Rsa e 121 da screening

**29**

i nuovi ospedalizzati in Liguria: 6 al Gaslini, seguono San Martino e Villa Scassi con 6

ri e Claudio Scajola nell'Imperia guidano il fronte del no dei sindaci della Riviera: Biancheri, sindaco di Sanremo, chiede alla Asl1 di avere i dati puntuali dei contagi divisi per zone specifiche. Scajola chiede «strumenti e risorse per poter operare. A Imperia non vedo situazioni di particolare criticità». A Savona si ragiona su zone rosse nell'area della movida della Darsena e l'area pedonale del centro storico. A La Spezia per il sindaco Pier Luigi Peracchini «Al momento non ci sono né vie né piazze da chiudere. Ma la situazione viene monitorata giorno per giorno. E le misure del governo dimostrano che La Spezia ha fatto scuola a livello nazionale».

## ASSALTO AI PRONTO SOCCORSO

Il sistema delle terapie intensive in Liguria regge, ma uno dei punti critici - per la tenuta complessiva del sistema sanitario - è già stato toccato ieri. Con i malati di Covid che tornano ad affollare il pronto soccorso, riversati anche dalle Rsa. Con il 118 che deve dirottare le ambulanze per non sovraccaricare le aree di emergenza. Con Toti che annuncia «stop importanti» alla normale attività sanitaria «nei prossimi giorni».

## TORNANO GLI OSPEDALI COVID

Poco dopo la nota di Alisa che annuncia la conversione «il prima possibile» a ospedali interamente Covid dell'Evangelico di Voltri e del Padre Antero di Sestri Ponente, due ospedali genovesi. Il primo era stato sinora risparmiato dalla seconda ondata della malattia ma ha già vissuto a marzo la conversione a struttura Covid. Il secondo, invece, era rimasto sgarnito di personale per rinforzare il Villa Scassi di Sampierdarena. Adesso Alisa sceglie di dirottare i pazienti a medio-bassa complessità su Sestri e preservare, finché possibile, l'attività ordinaria sul principale ospedale del Ponente genovese. «Abbiamo osserva-

to da questa mattina un importante afflusso di malati Covid al pronto soccorso della provincia genovese - spiega Angelo Gratarola, direttore dell'area emergenza-urgenza - molti dei quali dalle case di riposo e quindi impossibili da dimettere anche se a bassa complessità. Pochi di questi hanno bisogno dei respiratori, le terapie intensive non stanno salendo di molto». Ma rimane una grossa massa di pazienti da spostare per non intasare i pronto soccorso, dove i percorsi tra pazienti infetti e non devono restare separati. Così tutti gli ospedali stanno attivando quanto previsto dai piani incrementali: al San Martino da oggi verranno allestiti 20 letti nella clinica pneumologica.

Se Genova è nell'epicentro del contagio, ieri anche il pronto soccorso di Savona e di Lavagna sono andati in sovraccarico. Al San Paolo è stato dedicato al Covid l'intero settimo piano, con molti pazienti che erano a domicilio e si sono aggravati. A Lavagna invece pronto soccorso affollato anche da pazienti in attesa di tampone ma con i sintomi. «Ad oggi tutti i cittadini che hanno bisogno di un posto letto - spiegano dalla Asl4 chiavarese - lo trovano. Ma siamo pronti ad adottare il piano incrementale». Il presidente Toti ha convocato per oggi tutti i direttori generali per fare il punto e su Genova entro fine mese, ha detto, «saranno attivati 200 posti letto in strutture residenziali» per le dimissioni dei casi più lievi.

I numeri del contagio si mantengono alti, per un giorno con pochi tamponi come il lunedì: 323 positivi su 1871 test, con Genova come sempre a trainare con 210 casi di cui 121 scoperti tramite l'attività di screening. Risalgono anche a Spezia, dove si contano 50 nuovi positivi. La fotografia dei ricoveri ne segna invece 29 in più per un totale di 470. Alto il numero dei decessi: 7 ieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Comune del Savonese è da sempre virus free in una regione dove il contagio torna a fare paura «Mi sono ritrovato a fare il sindaco sceriffo ma a Bormida il contagio non è mai arrivato»

### IL CASO

Marco Menduni

«Mi sono ritrovato a fare il sindaco sceriffo, è vero. Però il contagio non è mai entrato nella mia Bormida». Nella parole di Daniele Galliano, sindaco di questo paese di 386 abitanti, tipico cameo dell'entroterra ligure, a 37 chilometri da Savona, ci sono allo stesso tempo l'ansia, la paura ma anche la soddisfazione per essere riuscito a tenere indenne il suo paese dal virus.

«Ho fatto un ragionamento, sin dalla prima ondata, a marzo: qui siamo tutte persone anziane, se si rompe la diga succede una

strage», sottolinea Galliano. Così la piccola Bormida è oggi uno dei Comuni competamente covid-free in una regione dove tornano a concretizzarsi timori e inquietudini.

Si dirà: è facile proteggere una piccola comunità di 400 persone, a quasi 600 metri di altezza e con una sola strada. La realtà però è diversa. Perché a Bormida ci sono una biblioteca, tre ristoranti, un bar pizzeria, due tabaccherie, l'edicola, il ferramenta, l'alimentari, un B&B, il museo dei paramenti sacri, una farmacia.

Una dotazione commerciale e ricettiva che dimostra come questo piccolo centro sia in realtà fulcro di una frequentazione molto più ampia del ristretto numero di residenti. Poi,



DANIELE GALLIANO  
SINDACO  
COMUNE DI BORMIDA

«Se qualche cittadino girava senza necessità e senza protezioni lo mandavo a casa, a calci nel sedere»

dal 2017, per invertire una curva demografica tendente allo sprofondo rosso, il Comune s'inventa una trovata: case comunali a prezzo discount, affitti a 50 euro al mese per le più piccole; 100 per quelle più grandi e spaziose. Il riscontro

va oltre ogni aspettativa: 23 mila richieste di informazioni sul web e tante lettere da riempire armadi interi. Giungono da tutta Italia, ma anche dagli Usa («sono una pensionata, ma di bell'aspetto e single») e una addirittura dal

Pakistan. Giungono da ovunque («da impazzire») ma alla fine la situazione si stabilizza, gli appartamenti vengono consegnati e il trend è ribaltato.

A suo modo sembra quasi una bella favola, anche se dietro a tanto entusiasmo si celano in realtà le difficoltà economiche di tanti cittadini, disposti a trasferirsi lontano pur di trovare casa a prezzi accessibili. Poi arriva il Covid. «Ho capito qual era il pericolo - racconta il primo cittadino - e allora, con l'unico vigile, mi sono messo di guardia sulla strada, per far invertire la marcia a chi veniva qui dalle zone del contagio. Se vedevo le finestre delle seconde case aperte, anche nel bosco, chiamavo i carabinieri. E se i miei concittadini se ne stavano in giro senza assoluta necessità, li riaccomagnavo a casa, anche a calci nel sedere». Ride: «Dopo mi hanno ringraziato».

Così la prima ondata termina con un bilancio ottimale: zero positivi. E ora? «Ora si ricomincia. Il Comune ha comprato 800 mascherine perché in media

ogni cittadino ne riceva due. È un messaggio: non voglio vedere nessuno in giro senza un'adeguata protezione». Intanto la piccola comunità si riorganizza anche nei servizi. La prima esigenza è quella di far arrivare i ragazzi a scuola: «Siccome sono 10 e lo scuolabus ha 21 posti, la regola del distanziamento si attua automaticamente, nessuno sta accanto a un altro bambino. Anche se, ovviamente, mi piacerebbe che in questo Comune ce ne fossero moti di più».

Ora Bormida riprende la sua strada, con la determinazione di tenere il Coronavirus lontano. Certo, agevola la stagione, che limita il numero di visitatori e di occupanti delle seconde case sul territorio. L'obiettivo è di tenersi stretto il primato di paese libero dall'insidia del momento: «I cittadini lo hanno capito e collaborano perfettamente». Ecco, forse la morale è questa: conoscersi tutti, formare una comunità solidale, facilitare la trasmissione di un messaggio di prudenza e il suo rispetto. —

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA